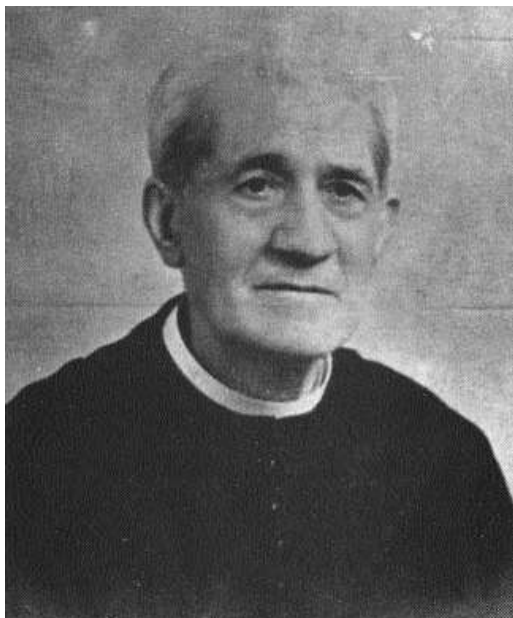


Nel 100° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Giovanni Invernizzi

Ricordando «el pret di Stell»



- Nato ad Albignano, frazione di Truccazzano, il 2 agosto 1879.
- Morto a Melzo il 30 giugno 1960. Plebiscito di affetto al suo funerale.
- Ordinato sacerdote il 9 giugno 1906 da S.E. il Card. Andrea Ferrari.
- Coadiutore alla Parrocchia del Suffragio di Milano fino al 1909.
- Cappellano delle suore Sacramentine a Carpesino (BG), a seguito malattia, dal 1909 al 6 ottobre 1911.
- Cappellano all'Ospedale S. Maria delle Stelle di Melzo e dell'annesso Santuario dal 7 ottobre 1911 al 30 giugno 1960.
- Cappellano militare durante la prima guerra mondiale 1915-1918. Gli furono conferiti: un encomio solenne, la citazione all'ordine del giorno, e la Croce al merito di guerra.
- Subito dopo la Grande Guerra, fu promotore con altri e costituì l'Associazione Combattenti di Melzo, che aiutò diverse famiglie di ex combattenti ad ottenere mutui finalizzati ad acquistare il terreno e costruirsi la casa nei rioni melzesi sorti in quel periodo: rione Monte Grappa e rione Vittorio Veneto, che vennero abitati dal 1924 al 1926 (i traslochi avvenivano a S. Martino e a S. Michele).

Quando don Giovanni giunse a Melzo il 7 ottobre 1911, l'Ospedale era costituito da due sale per lungodegenti. L'annesso Santuario S. Maria delle Stelle era una chiesa dall'aspetto dimesso e trascurato, il fonte battesimale rotto ed inattivo da molti anni. In parallelo con coloro che curavano la trasformazione dell'Ospedale in Ospedale di circolo, con pazienza, tenacia e amorosa attenzione, il buon don Giovanni curò la chiesa trasformandola nel Santuario S. Maria delle Stelle e destinandovi la sua pensione di guerra, integrata dai contributi dei privati. E quando all'Ospedale si inaugurò il reparto Maternità, la Chiesa delle Stelle ebbe il nuovo Fonte battesimale. E ogni settimana, con gioia, don Giovanni comunicava il numero dei battesimi. Il primo bambino battezzato, nonostante il fonte battesimale fosse ancora rotto, fu, nel giugno 1938, il figlio del direttore sanitario e primario chirurgo Ettore Rastelli.

La stessa amorosa attenzione don Giovanni dedicava a confortare gli ammalati, che visitava più volte al giorno, ed i loro parenti. Pur non essendo un tifoso per lo sport, comunicava agli ammalati i risultati delle varie partite di pallone ed il vincitore delle singole tappe del giro ciclistico (non c'era la radio in ospedale).

Amorosa e sensata attenzione dedicava a preparare gli ammalati al grande passaggio all'eternità. Con tanta semplicità diceva parole che, come balsamo ristoratore, sostenevano malati e parenti nel momento del dolore.

Prete umile e caritatevole, fu un centro di pacificazione e di risurrezione spirituale. Bastava suonare il campanello e don Giovanni correva al confessionale.

E con i tempi che cambiavano in fretta si trovò ad assistere, negli ultimi anni della sua vita, ad un grande aumento di incidenti della strada e infortuni sul lavoro (le prime automobili, motorini, meccanizzazioni dell'industria, cui le generazioni di cultura contadina non erano preparate).

Il 16 settembre 1956, in occasione del 50° anniversario di sacerdozio, don Giovanni ricevette la seguente lettera:

«Molto Reverendo Don Giovanni, colgo l'occasione dei festeggiamenti che le fanno meritatamente per il suo 50° di sacerdozio per dirle non solo tutta la mia riconoscenza, ma anche che non ho dimenticato neppure per un minuto quanto le devo. D'altra parte, anche volendo, come avrei potuto? Sono passati undici anni dalla tragica notte del 26 febbraio 1945, quando moribondo ed alla vigilia di essere fucilato, l'ho chiamata al mio capezzale per confidarle la mia qualità di partigiano con la relativa condanna a morte. Lei non ha esitato un attimo; d'accordo con la Suora, col medico e gli infermieri, ha organizzato la mia fuga in extremis, pur sapendo a quali rischi sareste andati tutti incontro. Oggi che tutti si ammantano di eroismo partigiano, è bene che si sappia quanto hanno fatto molti di coloro che sono ritenuti dei reazionari con l'abito talare.

Quando mi sono rivolto a lei ero ateo, non credevo, ma sebbene in gravissime condizioni, il mio occhio abituato a leggere nel cuore degli uomini non si è sbagliato nel giudicarla quello che è: un vero sacerdote. Sacerdote dal cuore generoso, capace anche del sacrificio della propria vita per la salvezza di un'anima, poiché più che per salvare la mia vita fisica, il suo nobile ed efficace intervento ha dato una poderosa spinta al processo di redenzione già da tempo in atto nel mio animo.

Nello scrivere questo penso di fare un atto non solo di riconoscenza, ma anche di giustizia, verso di lei che mi ha fatto ritrovare la fede...»

E basti questo per dimostrare la grande carità e bontà di don Giovanni.

a cura di Fiorenza Mauri